PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 16,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del ministro dell'interno, Beppe Pisanu, sulla situazione della criminalità a Napoli e sulle iniziative di contrasto adottate dal Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento l'audizione del ministro dell'interno, Beppe Pisanu, sulla situazione della criminalità a Napoli e sulle iniziative di contrasto adottate dal Governo.

Do la parola al ministro Pisanu.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor presidente, onorevoli colleghi, da almeno due anni la situazione della sicurezza e dell'ordine pubblico a Napoli è oggetto di particolare attenzione da parte del mio ministero e delle Forze dell'ordine.

Per questo motivo la recrudescenza criminale di queste ultime settimane non ci ha colti di sorpresa anche se, evidentemente, ha messo a dura prova i dispositivi di prevenzione e contrasto che abbiamo di volta in volta posto in essere raccogliendo, come cercherò di dimostrare più avanti, risultati mirabili.

Di tutto questo ho riferito ampiamente giovedì scorso al Senato della Repubblica rispondendo a numerose interrogazioni parlamentari. Io stesso — quindici giorni prima — a Genova, in occasione del congresso nazionale dell'ANCI, avevo richiamato l'attenzione generale sul drammatico acuirsi della questione napoletana, con il suo carico di violenza omicida. Mi riferisco a quel vasto e complesso fenomeno di disgregazione economica e sociale da cui hanno origine i problemi di sicurezza e di ordine pubblico affidati alla mia diretta responsabilità di ministro degli affari interni.

Da quelle dichiarazioni ha preso le mosse un dibattito ampio — a tratti appassionante — che ha coinvolto profondamente le forze civili napoletane ed ha avuto larga eco anche sulla stampa nazionale. Nel corso di questo dibattito sono emerse — come era prevedibile — analisi ed indicazioni diverse, talvolta contrastanti, e tuttavia aperte alla ricerca di soluzioni largamente condivise; ciò nella convinzione che in materie come questa quanto più una soluzione è condivisa, tanto più essa risulterà efficace. In taluni casi, invece, è prevalsa — lo sottolineo con rammarico — la tentazione di strumentalizzare a fini di parte vicende così gravi per l'intera collettività. Bisogna chiaramente sottolineare che se le forze politiche e sociali — ma non lo credo — dovessero dividersi in questo modo farebbero soltanto il gioco dei camorristi.

Polemiche a parte credo si debba, comunque, riconoscere — come personalmente ho constatato recandomi a Napoli — che la città, a cominciare dalla stampa locale, sta reagendo positivamente e con grande dignità.

Contro il crimine organizzato e l'illegalità diffusa abbiamo adottato per Napoli una strategia di prevenzione e di contrasto che, nonostante le apparenze, finora si è

dimostrata sostanzialmente valida. Perciò penso che dobbiamo svilupparla adeguandola, ovviamente, alla dura e sanguinosa evoluzione dei fatti ben sapendo, comunque, che è sempre possibile fare di più e di meglio.

In ogni caso, voglio chiarire tre importanti aspetti: in primo luogo bisogna precisare che « fare di più » non vuol dire militarizzare Napoli perché questa strategia, di difficile attuazione e di dubbia efficacia, avrebbe pesanti ripercussioni sia sull'immagine della città sia sulla vita normale dei cittadini; inoltre, spetta anzitutto alle istituzioni centrali e locali fare tutto il possibile per costruire sicurezza e condizioni di sviluppo assumendosi ciascuna le responsabilità che specificamente gli competono; in ultimo debbo dire che, da solo, questo impegno solidale delle istituzioni non basterà mai se non potrà fare affidamento sull'aperto sostegno della società civile.

Abbiamo davanti un nemico aggressivo e feroce che occorre conoscere nella sua struttura e nei suoi comportamenti per poterlo combattere efficacemente.

La camorra, come ben sapete, è un fenomeno criminale assai articolato e fortemente radicato nel tessuto sociale ed economico di larghe zone della Campania. I gruppi delinquenziali sono numerosi, violenti e poco inclini ad organizzarsi in forme analoghe a quelle delle altre associazioni di stampo mafioso del Mezzogiorno come la mafia e la 'ndrangheta, tanto che molti parlano, e a giusta ragione, non di camorra ma di camorre, di molte camorre.

Proprio la spiccata autonomia dei singoli gruppi determina, spesso, sanguinose dispute per il controllo del territorio. Negli ultimi anni è accaduto che la disarticolazione di alcuni clan storici e l'arresto di esponenti carismatici, molti dei quali sono poi divenuti anche collaboratori di giustizia, hanno aperto larghi spazi nei quali ora irrompono, in contesa tra loro, nuovi gruppi e singoli individui provenienti sia dalla criminalità giovanile sia dalla immigrazione clandestina.

A Napoli e provincia gli effetti di queste contese sono sotto gli occhi di tutti: ben 113 morti dall'inizio dell'anno ad oggi e almeno 84 di questi ascrivibili all'area del crimine organizzato. Gran parte delle vittime erano conosciute dalle Forze di polizia. Purtroppo, per fermare i camorristi non basta conoscerli e, in molti casi, non basta neppure arrestarli una o più volte.

Come è noto, gli scontri più accesi — faccio questa annotazione per dare un'idea delle forme organizzative criminali con le quali dobbiamo fare i conti — si sono verificati nell'area settentrionale della città. Qui la storica alleanza di Secondigliano, disarticolata in parte dalle Forze armate e in parte da scissioni interne vede ora due clan, il clan Licciardi e il clan Lo Russo, contendersi in armi le cosiddette piazze di spaccio che prima erano occupate e gestite dal clan Di Lauro. Quest'ultimo, aveva organizzato un ingegnoso sistema di distribuzione della droga basato su sette piazze affidate a quattro livelli di responsabilità costituiti da camorristi di peso decrescente fino al grado di spacciatore.

La conquista del mercato della droga è l'elemento scatenante della faida in atto che, come ben sapete, investe diverse aree della città.

Come dicevo, l'azione di contrasto delle Forze di polizia sta producendo risultati che non possono essere sottovalutati.

Ricordo, infatti, che a Napoli, sebbene siano, e di molto, aumentati degli omicidi, l'indice generale della delittuosità appare in chiara diminuzione. Nei primi dieci mesi di quest'anno, infatti, sono stati registrati 44.126 delitti contro i 53.545 dello stesso periodo dello scorso anno, con una diminuzione pari al 17,6 per cento. In particolare si è registrata una diminuzione dei reati contro il patrimonio in genere, mentre sono aumentati vistosamente gli omicidi (+61 per cento) e le estorsioni (+48 per cento). In parallelo però sono anche aumentati gli arresti (+10 per cento nei primi mesi del 2004) e, voglio sottolinearlo, sono aumentate anche le denunce da parte dei cittadini, come nel caso altamente significativo delle estorsioni.

Questi dati confermano, da un lato, un certo risveglio della coscienza civile cittadina e, dall'altro, l'efficacia dell'azione complessiva svolta dalle Forze dell'ordine.

Pur conoscendo il valore relativo dei dati statistici in materia di sicurezza — e sottolineo questa considerazione — ricordo che dall'inizio del 2003 fino allo scorso ottobre sono stati catturati 67 latitanti e sono state denunciate all'autorità giudiziaria 1.542 persone con l'imputazione di associazione di tipo mafioso o associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ricordo, infine, che nel periodo gennaio-ottobre 2004 sono state disarticolate 19 associazioni per delinquere.

Tutto questo è frutto dell'impegno assiduo e rischioso delle 12.960 persone che le Forze di polizia schierano sul territorio napoletano, con un rapporto popolazione-operatori che non ha eguali in nessuna altra area del paese.

Alla base della strategia cui prima ho accennato, vi è la conoscenza dei gruppi camorristici e il controllo del territorio. Per questo i relativi servizi sono stati già da tempo rimodulati con una più razionale distribuzione delle risorse interforze ed anche con il coinvolgimento delle polizie municipali in diverse e specifiche attività. Dal gennaio del 2003 nel comune di Napoli operano anche i poliziotti e i carabinieri di quartiere.

In sede di prevenzione ha avuto particolare rilievo l'operazione denominata «Alto impatto» che ha comportato, nei mesi scorsi, l'impiego straordinario di 1.000 operatori delle Forze di polizia, 500 dei quali sono poi rimasti stabilmente a Napoli. A loro volta le iniziative di «Alto impatto» si sono inserite nel contesto di più vasti interventi di carattere aggiuntivo finanziati con i fondi del PON «Sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno». In estrema sintesi, si tratta di 24 progetti per Napoli e provincia, 8 dei quali già realizzati, 10 in corso di realizzazione, 2 da attivare, 4 in corso di elaborazione. A questi si aggiungeranno altri 8 interventi di sistema, nell'ambito di quelli riservati alle regioni dell'obiettivo 1.

Tutte queste iniziative sono rivolte, da un lato al potenziamento tecnologico delle Forze dell'ordine e alla formazione del personale, e dall'altro lato alla riduzione dei tempi di funzionamento della giustizia e alla diffusione della cultura della legalità.

Risorse notevoli sono state destinate anche all'acquisizione delle tecnologie avanzate, con il duplice obiettivo di agevolare il controllo del territorio e consentire la migliore utilizzazione delle risorse umane. Tra le iniziative attuate vorrei segnalarne tre: l'interconnessione delle sale operative delle Forze di polizia grazie alla quale si possono ora localizzare e visualizzare tutte le pattuglie operanti sul territorio; l'installazione, di intesa con l'amministrazione comunale, nelle zone centrali a rischio, di apparecchiature di videosorveglianza, collegate alla sale operative della questura; la messa in opera di 36 telecamere digitali mobili per il video-monitoraggio di altre zone sensibili della città.

Ricordo, inoltre, che la questura, i commissariati, il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri hanno stretto una fitta rete di rapporti con i rappresentanti delle categorie imprenditoriali e degli ordini professionali mentre la prefettura ha monitorato la realizzazione di alcuni investimenti pubblici, coordinando, a questo fine, specifici gruppi di lavoro.

Ultimamente, il 10 novembre scorso, è stato sottoscritto un contratto per la sicurezza urbana, tra la prefettura e il comune di Napoli, che prevede la costituzione di comitati circoscrizionali per la legalità, la sicurezza e la solidarietà, con il compito di promuovere il monitoraggio del territorio, di promuovere progetti di riqualificazione urbanistica e programmi appositi per la divulgazione delle leggi nazionali a favore delle vittime dell'estorsione e del racket.

Un progetto specifico, infine, è stato riservato ai minori di sette quartieri particolarmente disagiati. Esso prevede l'impiego congiunto della prefettura, delle amministrazioni locali, dell'autorità giudiziaria, dell'ufficio scolastico regionale e del

volontariato. Purtroppo quello della cosiddetta « malagioventù » è l'aspetto più allarmante dell'emergenza criminalità a Napoli. Le organizzazioni camorristiche, infatti, utilizzano sempre più massicciamente la manovalanza giovanile, facendo leva sulla non punibilità dei minori di 14 anni, ovvero sulle più favorevoli disposizioni previste per i minori di 18 anni. Il fenomeno comprende anche le cosiddette *baby gang* che credono di poter violare impunemente le leggi dello Stato, e lo fanno, con la forza del gruppo, con l'uso del coltello e anche con le armi da fuoco. Su questi giovani si gioca — lo dico senza retorica — il futuro di molti quartieri e, in definitiva, dell'intera città. Pertanto è assolutamente necessario dedicare al loro recupero ed alla salvaguardia dei loro coetanei l'impegno coordinato di tutte le istituzioni competenti e delle forze sane della società napoletana.

In questo insieme di interventi vanno a collocarsi le misure di breve e medio periodo che sono state adottate con la riunione di martedì 9 novembre scorso al Viminale.

Le linee generali sono ormai note. In sintesi si tratta di intensificare le attività di *intelligence*, prevenzione e contrasto con particolare riguardo all'aggressione dei beni acquisiti illegalmente e degli ambienti a più alta densità criminale, nonché della ulteriore razionalizzazione dell'impiego delle Forze di polizia e del potenziamento delle loro dotazioni infrastrutturali e tecnologiche.

In particolare, tra venerdì e sabato scorso, di fronte all'incalzare dei fatti — quattro morti nell'arco di una sola giornata — ho disposto alcuni interventi immediati sui quali vorrei brevemente intrattenervi anche per rispondere a quanti oggi gridano all'emergenza ma pretendono risposte concrete solo dal ministro dell'interno.

Per quanto riguarda il controllo del territorio, a partire dalla giornata di ieri sono stati attivati altri 51 equipaggi e 155 unità che porteranno complessivamente il reparto prevenzione crimine della Campania a 72 equipaggi e 219 unità. A questi si

aggiungeranno 170 militari appartenenti alla compagnia di intervento operativo e ad altri reparti dell'Arma dei carabinieri.

Per l'aggressione ai patrimoni illeciti è stato costituito un gruppo investigativo specializzato in indagini patrimoniali composto da 40 esperti appartenenti alla DIA e alla questura. Il gruppo ha già riesaminato gli assetti criminali dei sodalizi campani ed ha ripartito il territorio in aree omogenee di intervento per facilitare le attività di indagine e di *intelligence*.

In materia di dotazioni operative si è infine provveduto: all'assegnazione di 30 nuove autovetture e al noleggio di altre 20 auto e 20 motociclette; all'integrazione con 350 mila euro delle dotazioni finanziarie per la gestione dei mezzi; alla consegna graduale, entro il prossimo mese, di 290 *personal computer* e di 150 stampanti; allo stanziamento di fondi ulteriori per il pagamento del lavoro straordinario agli operatori della Polizia di Stato e delle Forze dell'ordine.

Nell'ambito delle iniziative di carattere più generale si inserisce anche l'accordo che abbiamo sottoscritto venerdì scorso con il sindaco di Napoli ed il presidente della regione per la realizzazione della cittadella della polizia: una grande opera che si realizzerà con la collaborazione di Fintecna, Inail, Monopoli di Stato e Agenzia del demanio. Questo accordo avrà effetti positivi anche per una istituzione particolarmente cara ai napoletani: la scuola militare della Nunziatella, che potrà utilizzare la caserma Bixio, lasciata libera dal reparto mobile della Polizia di Stato.

Come si evince da quanto ho appena detto, a Napoli è stata dispiegata per tempo, e si sta via via perfezionando, una valida strategia di prevenzione e contrasto al crimine organizzato e alle altre forme di illegalità.

Lo Stato, dunque, a Napoli c'è ed è attivo come mai prima d'ora in simili circostanze. Il Ministero dell'interno e le Forze dell'ordine fanno la loro parte e continueranno a farla sino in fondo, collaborando con le autorità e le istituzioni locali sulla linea della sicurezza parteci-

pata. Ma, voglio ribadirlo con forza: nessuno pensi di poter affrontare in termini di sicurezza e ordine pubblico problemi che invece sono economici, sociali e civili. Nessuno pretenda di poter trasformare capziosamente questi problemi in questioni di sicurezza e ordine pubblico, scaricandoli sul ministro dell'interno o sul prefetto o sul questore di Napoli.

Mi sia consentito, a questo proposito, di prendere in prestito le parole scritte recentemente da un autorevole intellettuale napoletano perché pongono, con coerenza ed onestà, la questione napoletana: « Non è un processo rapido né indolore quello che è necessario per uscire dall'inferno attuale »; occorre « evidentemente uno sforzo collettivo ed un'azione costante ed efficace di tutte le istituzioni interessate: da quelle che svolgono la repressione legale per conto dello Stato a quelle che provvedono al Governo cittadino e regionale, ai mezzi di comunicazione di massa, alla scuola e all'università ». Peraltro, non dimentichiamo mai, e cito ancora Nicola Tranfaglia, che la questione napoletana « ha radici antiche che derivano dalla forte disgregazione sociale ed economica che caratterizza l'ex capitale borbonica, incapace di trovare da molti decenni una dimensione nuova » e all'altezza delle sfide che sono sul campo.

Se tutto ciò è vero — e personalmente credo proprio che lo sia — ogni polemica su questo argomento va ben calibrata, ogni critica va ben mirata e mossa sempre con spirito costruttivo. Lo dico innanzitutto per me, ma credo di poterlo dire anche per altri. Dieci giorni fa ho incontrato il procuratore Lepore ed ho motivo di credere che, al di là di tante polemiche nelle quali non voglio entrare in alcun modo, a Napoli vi siano le condizioni per rendere più stretta e feconda la collaborazione tra magistrati di accusa e Forze di polizia.

Naturalmente, i magistrati possono solo applicare le leggi. E allora quando assisto a certe inopinate scarcerazioni, quando vedo che le teste dell'idra camorrista una volta recise tornano puntualmente al loro posto, non posso non interrogarmi sull'adeguatezza delle norme vigenti e non

posso fare a meno di augurarmi che Parlamento e Governo aprano su questo tema una scrupolosa riflessione di carattere ordinamentale.

Giorni fa sono stato invitato con il consueto garbo dal presidente Violante ad avanzare delle proposte. Sebbene non sia compito mio, proporrei di discutere con sereno realismo su tre argomenti: la durata della custodia cautelare, il ripristino dell'arresto obbligatorio per determinati reati e la maggiore severità nei confronti della recidiva per reati da determinare. Per quest'ultimo caso, formulata così, questa diviene più rispettosa dell'idea che ho di un confronto parlamentare aperto, senza pregiudizi e senza riserve di alcun genere.

Io non so, signor presidente, onorevoli colleghi, se — come è stato detto con una certa enfasi — quella di questi giorni sia veramente una sfida della camorra allo Stato. Comunque, posso assicurare che lo Stato con i suoi mezzi ordinari risponderà colpo su colpo, fino ad imporre le ragioni del diritto e il valore della vita umana. Ciò avverrà tanto più sollecitamente quanto più le forze politiche e la società civile sapranno sostenere unite il lavoro difficile, rischioso e altamente meritorio delle Forze dell'ordine.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire.

GRAZIELLA MASCIA. Signor presidente, sono molto d'accordo sul fatto che su temi come questi non sia opportuno fare della demagogia né tanto meno delle strumentalizzazioni, anche perché la ricetta per risolvere questi problemi non ce l'ha nessuno. Ritengo che sia opportuno soprattutto il concorso di diversi interventi. Non ritengo pertanto che la realtà napoletana possa essere considerata, per quanto drammatica, soltanto un problema di ordine pubblico. Le eventuali differenze che si segnalano da parte delle forze politiche riguardano la filosofia degli interventi che il ministro ha esposto. Mi riferisco ai tre punti esposti dal ministro. Non vi è a mio avviso la necessità di

militarizzare la città, ma vi è invece la necessità di intervenire sul piano economico-sociale e sul piano del rapporto tra istituzioni e con la società civile.

Per quanto mi riguarda, su questi tre punti ci si può trovare d'accordo. Quella napoletana è una realtà che conosco molto poco, ma che avverto, dalle dichiarazioni fatte da esponenti del mio partito, aver bisogno di un concorso di forze e di interventi diversi più sul terreno economico-sociale che su quello dell'ordine pubblico.

L'operazione « Alto impatto » ha consentito di ottenere dei risultati, presenti ancora in parte sul territorio. Tuttavia, a me viene riferito che tale intervento sia stato visto, quantomeno da una parte della società napoletana, più che altro come un'operazione spettacolare. Il ministro ha detto che a Napoli sono rimasti di stanza altri 500 militari; tuttavia, ripeto, l'impressione di chi sul territorio vive, opera e svolge ruoli istituzionali è quella di uno Stato che ogni tanto dà dimostrazione di grandi interventi spettacolari, mentre poi la realtà rimane complicata e drammatica. D'altra parte, i dati che il ministro ha fornito in ordine ai delitti e agli omicidi evidenzia che la questione è molto delicata.

Desidero concentrare il mio intervento su alcuni temi specifici, in primo luogo sui processi. Il ministro prima segnalava la questione della custodia cautelare. Il procuratore Lepore proprio oggi ha rilasciato un'intervista in cui fa riferimento alla necessità che sia assicurata la certezza della pena e delle risorse di cui necessita il sistema giudiziario per poter funzionare velocemente. Ritengo che temi come questi avrebbero bisogno di una disamina molto articolata. A questo riguardo, abbiamo a disposizione da una parte l'articolo 111 della Costituzione e tutte le norme che ne sono seguite per accelerare i tempi della giustizia, dall'altra, i provvedimenti che vanno in un senso esattamente opposto. Non sono d'accordo sull'opportunità di introdurre misure tendenti a restringere le garanzie come potrebbe avvenire, ad esempio, nel caso della custodia cautelare,

se prima non si è verificato che le leggi esistenti abbiano avuto la possibilità di funzionare fino in fondo. Per queste finalità, chiedo al ministro quali siano le risorse a disposizione e se esse saranno maggiormente finalizzate a questo settore.

Un altro aspetto, molto delicato ed importante, su cui desidero soffermarmi è quello dei minori. Su di esso c'è tuttora un dibattito aperto riguardo all'ipotesi di abbassare l'età della punibilità dei minori al fine di stroncare l'uso che di essi ne fa la criminalità organizzata. Questo, a mio parere, non sarebbe un bene tenuto conto che dalle statistiche disponibili emerge che risultano coinvolti minori che hanno un'età compresa fra i 7 e gli 11 anni. Pertanto, non ritengo che questa possa essere la soluzione, ma, come detto, è necessario un intervento dal punto di vista sociale e istituzionale. A questo riguardo chiedo al ministro quali saranno i tempi di verifica dei progetti citati dal ministro nel corso del suo intervento iniziale.

Sono queste le questioni che a me interessano maggiormente. Non solo è opportuno un intervento di carattere economico-sociale ma occorre anche agire, nel caso in cui la criminalità organizzata si suddivide il territorio per il mercato delle droghe, per sottrarre ad esso una parte del territorio; e ciò potrebbe avvenire attraverso la depenalizzazione delle droghe leggere.

Da parte mia, c'è quindi il desiderio di approfondire queste problematiche. Su di esse un ruolo importante in termini di responsabilità compete agli enti locali, sebbene una grande parte degli interventi debba procedere dal Governo. A questo fine, centrale è la questione della legge finanziaria. Noi abbiamo criticato molto il disegno di legge finanziaria in ordine agli interventi previsti per il Mezzogiorno. Questa potrebbe pertanto essere l'occasione per non mantenere sempre le due questioni separate e per tentare di realizzare un circuito virtuoso per far fronte alle situazioni emergenziali, le quali, per essere risolte, non necessitano di norme emergenziali e di interventi solo appari-

scenti, ma, al contrario, abbisognano di coerenza nello svolgimento del lavoro di tutti i giorni.

LUCIANO VIOLANTE. Ringrazio il ministro per la tempestività con la quale ha risposto alla richiesta di intervenire a riferire in Parlamento sulla questione napoletana. Il ministro, giustamente, ha posto l'accento sulla necessità di una sinergia tra organi e interventi di natura diversa per fronteggiare e, se possibile, sconfiggere il fenomeno.

Prima di affrontare nello specifico le questioni che il ministro ha posto, desidero soffermarmi su due problemi. In primo luogo, il Governo ha tagliato il reddito minimo di inserimento che consentiva a centinaia e centinaia di famiglie napoletane di stare al di sopra del livello di sopravvivenza. Aver tagliato questi fondi ha fatto sì che queste famiglie siano andate sotto quel livello. In secondo luogo, sono stati tagliati tutti quanti i fondi per il progetto di recupero dei minori. Inoltre, le politiche predisposte dal Governo hanno anche tagliato i fondi agli enti locali i quali, pertanto, non possono più gestire i servizi sociali. Ci preme sottolineare questi aspetti proprio perché il ministro ha posto correttamente l'accento sul raccordo tra interventi di carattere penale e criminale e altri tipi di intervento. In sostanza, le politiche con le quali si sono tagliate risorse e fondi agli interventi sociali qui diventano autoemarginazione e, laddove ci sono le condizioni, delitto, violenza e crimine. Su questo terreno mi chiedo se non sia il caso, visto che il disegno di legge finanziaria è ancora in discussione al Senato, di rivedere complessivamente gli interventi e le politiche messe in atto. Dico ciò perché stiamo cominciando a pagare in termini di insicurezza quello che è stato tagliato in termini di stato sociale.

Ho l'impressione che la vicenda napoletana, che ha le sue specificità e sulle quali successivamente interverrà il collega Marone, si inserisca all'interno di un *trend* di aumento della criminalità preoccupante per tutto il paese. L'ISTAT, infatti, ci dice che è aumentata del 10 per cento la

criminalità nel suo complesso e che molti degli altri reati sono aumentati. Sarebbe stupido ricondurre questa responsabilità automaticamente a questo momento, ma certamente oggi c'è una maggiore insicurezza nel paese. E le operazioni, di carattere diciamo televisivo, tipo « vie libere », « poliziotto di quartiere » e così via, non hanno assolutamente inciso, come il ministro sa meglio di me. Il poliziotto di quartiere è stato molto spesso distolto da altre funzioni ed è stato posto sul marciapiede. Funzione utile certamente, ma è venuto meno ad altro. E non c'è stato un raccordo complessivo del sistema di sicurezza che permettesse di potenziare questo tipo di risorse. Fra l'altro, il Ministero dell'interno ha avuto un taglio cospicuo di risorse; anche questo è un punto sul quale bisognerà riflettere.

Qual è, a mio avviso, la questione di fondo? Il ministro Pisanu ricorderà che il suo predecessore nel determinare le priorità del Governo nella lotta al crimine aveva indicato soltanto al sesto o al settimo posto la lotta contro il crimine organizzato dando invece prevalenza, al primo e al secondo posto, alla criminalità diffusa e al piccolo crimine. In aree come quella napoletana — al ministro precedente che era ligure forse sfuggiva la conoscenza di questo tipo di questioni — c'è una stretta intersecazione fra queste cose. Come ha detto giustamente il ministro, molti parlano al plurale di camorre perché è difficile individuare, al di là dell'area casertana, un meccanismo avente una sua specificità, un carattere unico, tipo la mafia siciliana. Pertanto, proprio in aree come quella napoletana era particolarmente prioritario non separare una cosa dall'altra. E, infatti, gli effetti peggiori di quel tipo di scelte si sono viste proprio in queste aree. Conseguentemente, ci troviamo di fronte ad una sottovalutazione del peso della criminalità organizzata nell'ambito delle prime iniziative assunte dal Governo, ad un taglio delle risorse sociali, del reddito minimo di inserimento e dei progetti per il recupero dei minori.

A questo punto ho l'impressione che manchi una strategia complessiva nei con-

fronti del crimine. La sicurezza è frutto di un sistema di interventi. Sono pertanto d'accordo con il ministro quando sostiene che occorre un insieme di interventi, e non un solo intervento. Ed ha ragione anche la collega Mascia quando fa riferimento alla inutilità di un intervento puramente repressivo.

Signor ministro, condivido le questioni che lei ha sollevato e sulle quali potremmo anche discutere. Non so però se tali questioni coincidano, in termini di riforme sostanziali e processuali, con quelle della sua maggioranza. Faccio riferimento a quello che sta accadendo in queste ore in Commissione giustizia. Al riguardo un po' di sintesi andrebbe fatta, altrimenti rischiamo di trovarci ogni volta su binari l'uno in conflitto con l'altro.

Quali sono i punti prioritari dell'azione del Governo su questo terreno? La criminalità organizzata torna ad essere una priorità oppure no? Ministro Pisanu, si capovolge lo schema del ministro dell'interno che l'ha preceduta o no? E se si capovolge, oltre ad indicare le priorità, che cosa si fa specificatamente su questo versante? Lei ha indicato una serie di interventi, e noi ci aspettiamo e speriamo che questi interventi abbiano un esito positivo. Però, lei ricorderà che la Camera ha approvato il 16 luglio 2003 la risoluzione Cennamo ed altri nella quale erano indicati proprio i punti da lei citati nel suo intervento iniziale. Il Governo, il 16 luglio 2003 si era quindi impegnato a mettere in atto queste cose, che, secondo quanto lei oggi mi dice, si stanno iniziando a fare da qualche giorno. Perché nel corso di quest'anno non è stato possibile dare corso a quegli impegni? Sarebbe sciocco e propagandistico sostenere da parte nostra che c'è stato questo ritardo e, quindi, ci sono stati questi omicidi, questi morti, e questo incremento della criminalità, ma se queste misure sono utili, come lei giustamente sostiene, ritengo che agire tempestivamente avrebbe sicuramente aiutato a risolvere questo tipo di problemi.

Infine, ritengo che si debba riflettere su un aspetto. Tutti quanti i livelli di intervento sono adeguati? Intendo dire, a me

pare che tutti riferiscano di un calo di *intelligence*, cioè di capacità di comprendere il fenomeno. D'altra parte se leggiamo l'ultimo rapporto presentato sullo stato di sicurezza in Italia, risalente ad agosto 2004, vi sono poco più di due pagine complessivamente dedicate a questo tipo di fenomeno.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Non sono molte le cose da dire in pubblico in fatto di *intelligence*, presidente Violante.

LUCIANO VIOLANTE. No, ma bisogna dire che c'è. Guardo i risultati e non si comprende bene come intervenire sui gruppi, come sono composti, non si realizza il contrasto sul territorio. Non si tratta del primo rapporto che viene pubblicato, dato che sono dodici anni che si presentano rapporti annuali sullo stato della sicurezza in Italia. Mi domando se la DIA sia adeguata e se abbia un dirigente adeguato alle difficoltà di Napoli. Le esperienze da cui proviene questo dirigente sono tali da consentirgli di lavorare in quella determinata area? Inoltre, lei, signor ministro, intende valorizzare la DIA? L'impressione che abbiamo è che questo organismo e la sua capacità di analisi stiano progressivamente deperendo. Sarebbe importante esprimersi su questo aspetto, perché se la Direzione investigativa antimafia avesse i mezzi, gli uomini e direttive adeguate, a livello sia centrale sia periferico, darebbe all'*intelligence* quell'*input* necessario in questa circostanza.

La questione dei beni, da lei richiamata, è un altro drammatico problema, in primo luogo per le enormi lentezze burocratiche. I prefetti fanno molto e non è colpa loro in questo caso. Sono altri gli uffici che non funzionano.

Mi sembra che, in primo luogo, sia necessario rivedere e porre nuovamente mano agli strumenti di intervento sociale e la legge finanziaria dovrebbe essere il terreno su cui intervenire, sacrificando altre misure puramente propagandistiche di cui molto spesso si parla, come sta avvenendo da alcune settimane. Sarebbe necessario realizzare interventi che ri-

guardino veramente il risanamento sociale nelle aree più degenerate.

In secondo luogo, bisognerebbe vedere come realizzare una sinergia tra tutte le istituzioni e le forze. Mi riferisco all'unità di azione della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri a Napoli, con raccordo e sinergia tra le due forze, alla rivitalizzazione nazionale della DIA con la nomina di dirigenti adeguati alle difficoltà mettendo da parte operazioni puramente spettacolari come « vie libere » o « poliziotto di quartiere ». Se serve il poliziotto di quartiere deve essere istituito, ma senza sottrarre organici ad altre situazioni. Le operazioni « vie libere » si sostanziano nel denunciare alcuni spacciatori (cosa più che giusta) e nel rimandare indietro prostitute, ma la sicurezza è altro. Queste operazioni vanno bene se si compiono in un contesto di sicurezza; altrimenti, se si realizzano solo quelle, non rappresentano neanche un *maquillage* e certamente non ci permettono di raggiungere i risultati necessari.

Non abbiamo fiducia nel Governo di cui è parte ma nella sua esperienza e nella sua volontà di mettere mano a tali questioni. Poiché stiamo parlando da due anni di questo problema, ed ogni volta che lo affrontiamo la situazione è più grave, lei, signor ministro, comprende che l'opposizione non può tollerare che le cose precipitino. Occorre competere in velocità e in organizzazione con il crimine organizzato: questo è il nostro problema. Siamo lenti e disorganizzati. Contiamo sul fatto che nella sua replica saprà indicare le strade che intende perseguire per dare velocità ed organizzazione alla nostra azione. Aggiungo che la mancanza di risorse e di mezzi e le scelte sbagliate da parte del Governo in materia economica e finanziaria, come la riduzione del contratto per la Polizia di Stato (circa 400 milioni di euro in meno rispetto alla volta precedente), non aiutano la lotta al fenomeno.

RICCARDO MARONE. Ringrazio il signor ministro per l'analisi svolta. Mi sentirà di esprimere alcune considerazioni

anche per il ruolo che ho svolto nella mia città in questi anni e per lo sforzo che tutti noi abbiamo compiuto per costruire Napoli come una città normale. Su alcuni aspetti sono d'accordo con la sua relazione, mentre su altri non vi è condivisione. Sono pienamente d'accordo sul modo in cui lei ha espresso il concetto di sicurezza. Sono perfettamente d'accordo che non si tratta soltanto di un concetto che riguarda gli interventi repressivi, essendo molto più ampio e sono convinto che quando il Presente del Consiglio parlava di città più sicure si rifaceva ad un concetto di sicurezza che non fosse repressivo, ma prendesse in considerazione interventi di tutti i tipi, in particolare di incentivazione economica, che favorissero le zone disagiate del nostro paese.

Però, se condividiamo il concetto di sicurezza, non è lo stesso per quanto riguarda la sua attuazione in questi anni. Il presidente Violante ha giustamente citato il fatto che il primo provvedimento approvato su precisa volontà del gruppo della Lega Nord Federazione Padana ha portato alla soppressione del reddito minimo di inserimento, che per una città come Napoli aveva rappresentato una straordinaria esperienza che ci aveva consentito di recuperare determinate fasce ai limiti tra legalità ed illegalità; ritengo che uno dei problemi principali sia occuparsi di queste fasce per spingerle verso la legalità.

Sono stati soppressi anche il credito di imposta, le risorse per il Mezzogiorno e il prestito d'onore. Vorrei ricordare che dal 1995 al 2000 il Mezzogiorno è cresciuto più del resto d'Italia; subito dopo tutto ciò è venuto meno e la situazione è completamente cambiata. Forse dovevamo aspettarci qualcosa, se oggi Napoli è vittima di una « guerra » per bande per la divisione del mercato della droga.

La data da lei scelta per l'audizione odierna è emblematica: oggi è l'anniversario del terremoto che ha rappresentato l'esplosione della camorra a Napoli, quel male terribile che negli anni ottanta fu la commistione tra camorra, parte della classe politica e parte della classe impren-

ditoriale che ha distrutto, per molti anni, la città. Abbiamo dovuto lavorare molto per recuperare tutto il male fatto e combattere il rafforzamento verificatosi negli anni ottanta della camorra e del suo potere economico. Negli anni novanta è stato fatto un certo lavoro.

Lei, signor ministro, ha citato un certo numero di iniziative che sono state realizzate, ma non ha detto quando sono state realizzate. La centrale operativa è stata inaugurata nel 2000; lo ricordo bene.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Non ho parlato di quella.

RICCARDO MARONE. Comunque, la centrale operativa della Polizia a Napoli, che ha rappresentato una grandissima innovazione, è stata inaugurata nel 2000 e lo ricordo bene in quanto ero sindaco della città.

Anche il progetto della cittadella della Polizia rappresenta non tanto un obiettivo che oggi viene raggiunto, ma un ritardo. L'accordo di programma per la realizzazione della cittadella della Polizia è stato firmato nel 2000, immaginando che, nel 2004, il ministro dell'interno potesse venire a Napoli per inaugurarla; ciò invece, non è avvenuto, certamente non per colpa del ministro ma per determinate vicende, tra le quali emerge il gravissimo episodio per cui lo Stato, nella finanziaria di due anni fa, nonostante l'accordo di programma, ha venduto il suolo (infatti lei, signor ministro, ha parlato di FINTECNA). Lei, nel 2004, è venuto a Napoli per firmare non più un accordo di programma ma un protocollo di intesa; siamo ben lontani dalla realizzazione di questo progetto. Le chiedo, quindi, signor ministro quando vedremo concretamente la realizzazione della cittadella della Polizia che per Napoli e la sua provincia rappresenta un dato estremamente importante ed un passo in avanti decisivo nella lotta alla camorra.

Ritengo che oggi la città di Napoli stia vivendo una miscela « esplosiva » tra la lotta all'interno delle organizzazioni criminali ed un fenomeno di illegalità dif-

fusa. Il vero dramma odierno della città non riguarda soltanto le faide all'interno della criminalità organizzata, che si sono verificate anche altre volte e, probabilmente, accadranno ancora, ma la commistione con l'illegalità diffusa.

Pertanto vorrei sapere, da questo punto di vista, quali sono le forze messe in campo.

Vorrei sapere, inoltre, che fine ha fatto il contratto di sicurezza. Venne firmato nel 1998 e negli anni successivi condusse a straordinari risultati: ci consentì — ho sentito proprio ieri che l'attuale presidente della regione Bassolino lo ha citato — con La Barbera di sgomberare un intero rione di cui la camorra si era appropriata, il rione Pazzigno, e fu una grande operazione, non solo dal punto di vista operativo, ma anche di immagine, ovviamente, per lo Stato e per la città.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. C'erano anche allora le operazioni d'immagine, come direbbe il presidente Violante?

LUCIANO VIOLANTE. Questo no!

RICCARDO MARONE. Il fatto è che l'operazione efficace dà immagine; se poi è solo una operazione d'immagine, ovviamente non serve a niente (credo che su questo siamo tutti d'accordo).

Quel contratto di sicurezza aveva come base fondamentale l'accordo interforze. In altre parole, noi abbiamo avuto a Napoli e nella provincia un fortissimo accordo tra tutte le forze di polizia: Polizia, Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia municipale (mi fa piacere che lei l'abbia citata perché ha avuto un ruolo importante). Tutto questo però per molto tempo è venuto meno. Lei ci dice che è stato firmato nuovamente ed io non posso che considerarlo un segnale estremamente positivo. Questi sono gli aspetti su cui bisogna lavorare!

Lei ha citato il poliziotto di quartiere. Però, ministro, quando un po' enfaticamente l'anno scorso fu annunciata l'istituzione del poliziotto di quartiere da parte

del Presidente del Consiglio, ci dissero che a Napoli ne sarebbero arrivati 25. Allora io feci una battuta - che oggi non sarebbe il caso di ripetere, vista la situazione drammatica - e dissi che non si trattava di un poliziotto di quartiere, bensì di un poliziotto per quartiere (visto che Napoli ha più di 20 quartieri).

Non credo che siano aumentati di numero, perlomeno io e i miei amici, come anche i miei colleghi parlamentari, non li abbiamo mai visti. Sarebbe importante aumentare il numero di questi poliziotti, non però distogliendoli da altre funzioni, ma incrementando le Forze di polizia, perché ciò servirebbe proprio a combattere quella illegalità diffusa che è terreno di coltura dell'illegalità più generale e della vera e propria criminalità organizzata.

Sotto il profilo dell'*intelligence*, lei ha affermato che « alcune cose non si possono dire ». Però le cose che si dicono hanno un significato. Il Rapporto sulla sicurezza dell'agosto 2004 non dava nessun segnale circa quello che sarebbe potuto avvenire a Napoli dopo neanche due mesi! È chiaro che vi è tutta una serie di notizie che è riservata e che non può essere divulgata, ma o quel rapporto sulla sicurezza si basava su una valutazione ottimistica oppure, evidentemente, vi è stata una mancanza di conoscenza!

Rispetto a questo problema, credo abbia fortemente contribuito anche la situazione assurda che si è protratta per due anni all'interno della procura napoletana, con un conflitto tra magistrati che ha creato una situazione di incompatibilità ambientale rispetto alla quale il Governo non ha fatto nulla. Non soltanto non ha fatto nulla...

LUCIANO VIOLANTE. Ha aggravato!

RICCARDO MARONE. ... ma ha aggravato perché - come lei sa meglio di me - è stata adottata una serie di provvedimenti che, anche secondo l'opinione del Consiglio superiore della magistratura, contribuivano al mantenimento della situazione di incompatibilità ambientale.

Ora, tutti sanno che questa situazione ovviamente ha determinato una *impasse* nelle indagini estremamente grave; non vorrei che ciò dipendesse anche da questo e dal fatto che per troppo tempo non si è controllato il territorio.

Fatte queste considerazioni, la domanda che vorrei rivolgerle riguarda: i tempi reali di realizzazione della cittadella della Polizia (dato che mi sembrerebbe estremamente utile conoscere, anche perché, considerata la sua allocazione in una zona delicata della città, si tratta di un fatto estremamente importante); i dati reali sui poliziotti di quartiere e sulle reali possibilità di incrementarne il numero; infine, la concreta possibilità di ricostituire quel nucleo interforze che alla fine degli anni novanta a Napoli è stato estremamente importante. Ricordo il lavoro svolto dal prefetto Romano, che fu di grande efficacia; se potessimo tornare ad avere quel tipo di organizzazione, forse avremmo risolto qualche problema.

NUCCIO CARRARA. In primo luogo ringrazio il ministro per la sua relazione che, devo dire, condivido pienamente. Condivido in particolare il suo richiamo alla necessità di un intervento sinergico da parte di tutte le istituzioni, perché il solo ministro dell'interno, in un assetto istituzionale autonomistico - qualcuno direbbe federale -, non basta.

Ritengo che le analisi illustrate, tra cui quella dell'onorevole Violante, possano certamente contenere qualche nucleo di verità, ma siano sostanzialmente ingenerose: non credo che il taglio allo Stato sociale sia stato di dimensioni tali da provocare una recrudescenza della criminalità di questo tipo. Lo dico da siciliano e lo dico perché non credo che la causa principale di questo fenomeno possa essere l'abolizione del reddito minimo di inserimento, anche perché - è inutile nascondersi dietro un dito - il reddito minimo di inserimento è stato abolito perché non ha svolto quella funzione sociale per la quale era stato creato; piuttosto, ha creato delle sacche di parassitismo sociale, all'interno delle quali l'essere

disoccupato era diventato quasi uno *status* privilegiato.

RICCARDO MARONE. Ma c'è stato solo un anno!

NUCCIO CARRARA. Io provengo da una regione che non è ricca e da una provincia affamata, quindi conosco benissimo il problema, è inutile che ci prendiamo in giro. Il reddito minimo di inserimento non è riuscito nello scopo e comunque dovremmo chiedere al ministro se vi siano dati che possano ricondurre oggettivamente il fenomeno che stiamo considerando anche a questo intervento oppressivo. Io ritengo di no e ne è controprova il reclutamento di manovalanza criminale presso gli immigrati clandestini che sono diventati una autentica piaga, per cui, anche se avessimo risolto il primo punto, non avremmo risolto il secondo.

Non la voglio fare lunga e voglio comunque porre una domanda al ministro, perché ho scorto tra le righe della sua relazione una certa preoccupazione per il fatto che forse questa sinergia, dal ministro tanto auspicata, non è stata raggiunta o comunque non è stata raggiunta appieno.

Ad esempio, con riferimento alla « malagioventù » di cui si è parlato - cito testualmente - sarebbe interessante sapere quali sono stati gli sforzi per recuperare la dispersione scolastica; con riferimento alle istituzioni locali - regioni, province e comuni - sarebbe interessante sapere quanto hanno fatto, quanto sono state efficienti e come hanno speso le risorse di cui disponevano. Altrimenti, diventa pretestuoso dire che lo Stato ha tagliato risorse quando, ad esempio, la regione Campania ha approvato a fine ottobre il bilancio di previsione del 2004; ciò significa che alle popolazioni della Campania è stata sottratta qualche opportunità, perché, forse, se le somme fossero state spese per tempo, qualche investimento in più ci sarebbe stato e qualche spinta all'economia locale ci sarebbe stata, mentre adesso si opera con un bilancio di previsione che è di pre-

visione soltanto rispetto ai mesi di novembre e di dicembre.

Un'ultima domanda, per l'appunto in materia di ricerca di sinergie, riguarda la magistratura. Sarebbe interessante conoscere il ruolo della procura nazionale antimafia e sapere come e perché c'è stata - se c'è stata - qualche incomprensione tra i rappresentanti delle Forze di polizia e i magistrati, se è vero - come ha detto il ministro - che ci sono state delle scarcerazioni inopinate (credo che il ministro abbia detto così).

Sicuramente da parte del ministro traspare con evidenza l'auspicio di trovare un'intesa tra tutte le istituzioni, perché soltanto tutte insieme esse possono risolvere il problema, ma tra le righe emerge qualche preoccupazione. Sarei grato al ministro se potesse chiarirci i termini della questione.

GIANNICOLA SINISI. Signor presidente, manifesto la mia sincera gratitudine al signor ministro non solo e non tanto per le cose che ha detto, ma per il rispetto che porta a questa istituzione parlamentare, come egli stesso ci ha detto in occasione della precedente audizione.

In ogni caso, non intendo né indugiare sulle questioni economico-sociali né partecipare all'antica disputa - che credo non troverà mai soluzione - fra i sostenitori della prevenzione criminale e i sostenitori della repressione criminale. Questa disputa non mi appassiona, anzi la ritengo addirittura fuorviante; tra l'altro, mi hanno insegnato che al paziente possono essere date tutte le vitamine che servono, ma se egli viene colpito da infarto bisogna chiamare l'ambulanza. Signor ministro, noi possiamo fare tutti i ragionamenti che vogliamo sulla prevenzione criminale a Napoli, ma dobbiamo avere la consapevolezza che parlare di prevenzione significa avere il tempo necessario affinché possano essere ottenuti dei risultati. In questo momento, però, temo che si debba svolgere un ragionamento assai più limitato e stretto riguardo alle soluzioni da adottare nell'immediato. Ciò, anche al fine di dare ai fautori della prevenzione - indispensa-

bile misura per migliorare la qualità della vita e il livello di civiltà di un paese — il tempo di poter operare in questo senso.

Signor ministro, la sua è stata una lunga esposizione, ma io non ho compreso il progetto che lei intende adottare per affrontare la questione dell'esplosione criminale che si pone oggi per la città di Napoli. Le dico questo senza nessuna punta di polemica ma solo per cercare di dare un contributo al dibattito in corso — sempre che ne sia capace — che, spero, ella apprezzerà poiché volto a trovare una soluzione e non solo a porre il problema. Lei, signor ministro, ha citato l'operazione «Alto impatto» fondata sull'impiego di mille uomini dispiegati sul territorio napoletano senza, tra l'altro, nessun risparmio di mezzi. Temo che questo intervento possa rientrare tra quelli cosiddetti «a pioggia» poiché generico, senza obiettivi mirati, rivolto ad una sicurezza generalista e al quale risulta anche difficile attribuire una prospettiva di consolidamento.

Qual è la questione? Quale fenomeno si intende aggredire? Credo che oggi la questione napoletana sia data essenzialmente dal fatto che ormai non vi è più un luogo della città classificabile come sicuro. È stato definito intervento spettacolare quello relativo al quartiere «Pazzigno». Signor ministro, poiché a quell'epoca avevo una qualche responsabilità, debbo dirle che l'intervento sui quartieri non serviva a fare della sicurezza un'iniziativa spettacolare, ma a dare efficacia alla propria azione. Noi, infatti, sapevamo che nei riguardi di un quartiere potevano essere adottate misure di consolidamento, successive però ad un massiccio ed efficace intervento. Tali misure erano necessarie per portare avanti un'operazione che desse fiducia ai cittadini e li incoraggiasse a collaborare con le istituzioni.

Signor ministro, mi permetta di citarle ad esempio — come, tra l'altro, lei stesso ha fatto — il programma «Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno». Tale programma aveva tre concreti obiettivi da perseguire: sicurezza delle frontiere, delle vie di comunicazione e delle aree suscettibili di sviluppo. Si trattava di una filo-

sofia limitata, ma allo stesso tempo di una strategia che intendeva recuperare il Mezzogiorno non attraverso atti simbolici, ma attraverso la certezza dell'efficacia dell'intervento. Ciò, per mezzo delle uniche risorse aggiuntive — 2.800 miliardi di vecchie lire — di cui la sicurezza ha potuto godere nel nostro paese in questi ultimi anni. Un altro esempio è dato dall'operazione «Primavera» che cito non perché intendo evocare interventi del precedente Governo, ma perché tale operazione rappresentava un classico esempio di ciò che sostengo. Infatti, intervenendo nell'ambito della regione Puglia con un grande impiego di mezzi e di risorse umane si è riusciti a debellare il fenomeno del contrabbando e, quindi, a ripristinare — attraverso misure di consolidamento — una sicurezza di tipo ordinario. Se queste misure di consolidamento non verranno a mancare, possiamo dire che oggi, a distanza di anni, la Puglia può dirsi ora mai una terra libera dall'aggressione del contrabbando.

Bisogna mettere in sicurezza — e la gente lo deve sapere — i quartieri Scampia e Secondigliano attraverso l'impiego di cinquecento, mille, duemila uomini: insomma, deve essere fatto tutto il possibile per affrontare la questione napoletana, ormai divenuta nazionale. Successivamente si dovrà continuare ad operare in questo senso, affinché l'intera città venga liberata da questa aggressione fuori dalla tollerabilità umana. Se mi permette la provocazione bisogna che a Napoli — città oggi invasa dall'illegalità — si costruiscano ghetti di legalità.

Lei, signor ministro, ha citato le sale operative che, ancora oggi, sono interconnesse pur non operando congiuntamente. Credo che questo sia un grande problema da affrontare; infatti, è bellissimo sapere che i Carabinieri sono in grado di individuare le macchine della Polizia, così come è altrettanto bello sapere che quest'ultima può fare altrettanto. In ogni caso, bisogna stabilire chi decide e che cosa decide nel momento in cui vi è bisogno di intervenire: è questa

la grande questione da affrontare per risolvere in maniera efficace il problema del coordinamento.

Signor presidente, signor ministro, in questo momento non possiamo trascurare la straordinarietà della questione napoletana. Non credo si possano fare paragoni con le stragi del 1992, ma il capo della Polizia dell'epoca, Vincenzo Parisi, decise che alle Forze di polizia impiegate sul territorio dovesse essere affiancata una *task force* di esperti. Egli per svolgere questa attività incaricò l'allora questore La Barbera: nacque così la *task force* Falcone-Borsellino. Credo vi sia bisogno di risorse e di esperienze straordinarie per affiancare i tradizionali organi di Polizia che operano sul territorio. Come le dicevo, bisogna elaborare un progetto che individui gli interventi in maniera mirata sul territorio e gli obiettivi da perseguire: si deve dare cioè una missione alle Forze di polizia che va realizzata attraverso un intervento definitivo.

Credo che lo Stato non debba accettare la sfida con la camorra, in quanto non opera sullo stesso piano, ma quando la sfida è irrinunciabile essa deve essere accettata e vinta. Quindi, è necessario promuovere anche un progetto di consolidamento della presenza delle Forze di polizia sul territorio.

Concludo con alcuni accenni riguardanti il sistema giudiziario. Le chiedo scusa sapendo che non si tratta di una competenza sua, ma lei ha chiuso la sua relazione introducendo questo argomento.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Ho concluso su questo argomento proprio perché intendevo, usando un linguaggio parlamentare, rimettermi alla Commissione. Non ho la benché minima pretesa di fornire indicazioni.

GIANNICOLA SINISI. La ringrazio per la precisazione, signor ministro, quindi il mio intervento si conclude, per la parte riguardante la sua relazione, con quanto ho detto. Mi permetta di aggiungere, rivolgendomi alla sua sensibilità politica ed alla sua presenza come ministro di buon

senso nell'ambito della compagine governativa e come uomo politico di grande esperienza, che il cenno da lei fatto alle questioni giudiziarie apre un dibattito dopo il quale, spero, si potrà uscire dall'aula della Commissione con una convinzione reciproca.

Il problema, signor ministro, non è la durata della custodia cautelare, ma la durata dei processi. L'allungamento del periodo della custodia cautelare per renderla compatibile con la durata dei processi è storia antica nel nostro paese. Mi auguro che tutti insieme riusciremo, per così dire, a metterci alle spalle questo dato e a comprendere che nel nostro paese si deve dare un processo giusto e celere ai cittadini; altrimenti, nelle questioni della giustizia rischieremo non solo di brancolare nel buio ma anche di agire con la «logica del pendolo», con cui a lungo è andato avanti il nostro paese.

Il presidente Violante ha ricordato che, mentre stiamo svolgendo l'audizione, in Commissione giustizia si stanno accorciando i termini di prescrizione dei reati. Penso che ciò, se mi permette un'espressione grave, «faccia a pugni» con il suo invito a discutere della durata della custodia cautelare, come il fatto che lei solleciti a discutere sull'arresto obbligatorio introducendo nuove forme di arresto per determinati reati. Le ricordo, infatti, che l'unico caso previsto in Italia di arresto obbligatorio, anche fuori dalla flagranza di reato, è nei confronti degli immigrati che sono entrati in divieto dell'espulsione — si tratta di una contravvenzione —, provvedimento ritenuto incostituzionale dalla Corte costituzionale. Lei ha certamente conoscenza del fatto che il Governo ha emanato un decreto non per eliminare una misura iniqua ma per innalzare la pena. Anche la questione delle recidive deve essere affrontata, ma bisognerà contemperarla con chi ritiene, nella sua parte politica, che le «generiche» prevalgano sempre e comunque.

Oggi, il processo è una sorta di gioco dell'oca per il quale si torna più volte alla casella iniziale. Si tratta di una grande responsabilità collettiva, ma soprattutto

della maggioranza che governa il paese. Ciò non giova né alla motivazione professionale dei magistrati, che certamente non possono trovare grande partecipazione in questo sforzo di tipo « ludico » che oggi è rappresentato dal processo, né soprattutto ai cittadini che attribuiscono alla magistratura la responsabilità, quando sappiamo bene che essa attiene alle leggi.

PAOLO RUSSO. Ringrazio il ministro per la relazione puntuale ed attenta, di cui ho apprezzato i tratti di metodo e di merito, ma bisogna anche dare atto al Parlamento, soprattutto all'opposizione, che affronta oggi la vicenda in presenza di un voto di fiducia. Si tratta di un atto importante che le opposizioni hanno utilmente offerto all'intero Parlamento, affinché si valuti insieme un'iniziativa che abbia il senso di una risposta forte dello Stato nei confronti di questa immane tragedia, a prescindere dalle collocazioni politiche.

La faida, la guerra interna tra le organizzazioni criminali ha posto finalmente all'attenzione nazionale la « questione Napoli », che, come bene ha detto il collega Marone, è composita, articolata e posta su due piani, uno dei quali riguarda la questione criminale in senso stretto, la lotta interna alle organizzazioni criminali con le dinamiche interne che si stanno registrando negli ultimi mesi ed i conseguenti continui eccidi. L'altro piano è la condizione di illegalità che permea gran parte del sistema rispetto al quale abbiamo il dovere di offrire percorsi di assoluta certezza. La « questione Napoli » riguarda l'intera area metropolitana della città, un'area « conurbata » in modo unico. Unico nel suo genere è il dato antropo-urbanistico di quella realtà, con circa quattro milioni di abitanti collocati in un fazzoletto di terra. Non intendo indulgere in valutazioni sociologiche, né mi farò attrarre dalla polemica politica, ma il numero di impianti sportivi e piscine nell'area metropolitana di Napoli è pari a quello delle province di Pavia o di Udine. Siamo al cospetto di una condizione che non riguarda soltanto questi mesi, ma che

si è stratificata negli anni a fronte della quale oggi registriamo questa situazione di straordinario disagio.

Non è mio uso aprire una polemica politica né ricordare che l'81 per cento delle amministrazioni comunali dell'area metropolitana di Napoli sono guidate da quanti amministrano, ormai stabilmente dal punto di vista temporale, anche il comune, la provincia e la regione. Sarebbe fin troppo facile impegnarsi su una polemica tutta orientata su quel fronte: non giova. Non giova, non sarebbe vera e non produrrebbe risultati, che, viceversa, signor ministro, giungono dalla sollecitazione insita nella sua relazione ma anche da una sollecitazione, parimenti autorevole, che proviene da un importante filosofo napoletano, l'onorevole Masullo, che invita ad un'azione corale, comune, di sensibilizzazione *bipartisan*, ad una necessità che va ben al di là degli steccati di parte.

Ripeto, sarebbe troppo facile ricordare come manchino determinati strumenti di sviluppo, quelli che sono definiti come condizioni di sviluppo autocentrato, locale, focale. Manca un piano territoriale provinciale e il piano regionale cave, e sappiamo perfettamente come questa vicenda sia troppo spesso legata alle organizzazioni criminali. La regione attende da tempo una legge urbanistica. Le leggi di bilancio sono approvate in coda all'anno. Gli strumenti di legalità nel loro complesso debbono essere rafforzati, come debbono essere rafforzati i percorsi partendo da un dato, che ho apprezzato moltissimo: la questione non riguarda il questore, il prefetto di Napoli o il ministro dell'interno, ma investe il paese nella sua completezza, anche riflettendo sulla storia di quei territori.

Voglio riferirmi ad un fatto specifico, che ha inciso in modo significativo sulle dinamiche criminali della provincia di Napoli. A seguito del sisma del 1980, sciaguratamente — sottolineo sciaguratamente — si decise di deportare 30 mila nuclei familiari in provincia. Furono costruiti dei veri e propri ghetti, che oggi rappresentano delle *enclave*, degli avamposti delle